

22 novembre 2015

Giovanni 18,33b-37

Gesù ha un modo “strano” di essere Re. Lui che è Dio si umilia facendosi uomo, lava i piedi dei discepoli, si lascia deridere e schernire fino ad indossare una corona di spine; ma la sua regalità è un vero potere regale. Cristo può dire in verità: “Tutto mi è stato dato dal Padre mio, mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra”. Il suo non è un regno che, come ogni altra potenza terrena, fa il suo tempo e passa. **Il suo potere è un potere eterno che non passerà, e il suo regno non sarà mai distrutto** (Dn 7,13). *“Come si ingannano, molte volte, al riguardo, re e regine di questo mondo! Quand’anche elevassero la loro superbia fino al cielo e toccassero quasi col capo le nubi, alla fine saranno dissolti nel nulla, come spazzatura”*, scriveva Santa Chiara d’Assisi. Alla scena del giudizio universale, Gesù si manifesterà come re-pastore, siederà sul trono e dirà a quelli che staranno alla sua destra: “Venite benedetti dal padre mio, a ricevere in eredità il regno...”, e sarà ed è un regno d’amore, perché saremo giudicati sull’Amore.

23 novembre 2015

Luca 21, 1-4

L’episodio della vedova che getta due monetine nel tesoro del tempio è posto all’inizio del cap. 21 di Luca in cui vengono narrati gli ultimi tempi prima del ritorno del Figlio dell’uomo, a cui segue il cap. 22 dove ha inizio la narrazione della passione di Gesù. Ci piace pensare che non a caso questo racconto sia collocato in questo punto. La vedova dona tutto riponendo ogni fiducia nel Signore. Lei sa che Lui avrà cura di lei, crede che c’è un Padre buono a cui può dare fiducia perché non la deluderà, non teme per il domani, anzi è certa che le sue mani chiuse potevano trattenere solo quei due spiccioli, ora le sue mani aperte, perché vuote, potranno accogliere molto di più. L’amore che spinge la vedova a questo gesto umanamente insano è figura dell’amore che spingerà Gesù a rimettere la propria vita nelle mani del Padre. La via per entrare nella gloria è una via accessibile solo a chi si fa come un bambino, il quale non si preoccupa di se stesso, ma è sereno come un bimbo in braccio a sua madre.

24 novembre 2015

Luca 21,5-11

Gesù ha parlato di avvenimenti impressionanti che precederanno la sua venuta finale. Tenere lo sguardo fisso al grande giorno del Signore è importante per noi per rafforzare nei nostri cuori la fede in Lui e per renderci coraggiosi, lieti e attivi nel suo servizio. Il nostro è un *andare*, non un vagare senza meta. Nel Vangelo Gesù parla di una norma secondo la quale verremo giudicati: la carità, se cioè saremo stati misericordiosi con Lui nella persona dei nostri fratelli e delle nostre sorelle sofferenti. **Comportiamoci in maniera degna per piacerli in tutto**. Allora, in qualunque tempo verrà il ritorno del Signore, potremo aspettarlo con fiducia così che il *giorno del Signore* sarà anche il *nostro giorno*, il giorno della nostra vittoria sul peccato e sulla morte. *Onnipotente, altissimo e sommo Dio, Padre santo e giusto, ...ti rendiamo grazie perché lo stesso tuo Figlio ritornerà nella gloria della sua maestà per destinare i peccatori, che non fecero penitenza e non ti conobbero, al fuoco eterno e per dire a tutti coloro che ti conobbero e ti adorarono: venite benedetti dal Padre mi, entrate nel possesso del regno.*(San Francesco)

25 novembre 2015

Luca 21,12-19

I Vangeli che ci accompagnano in questi ultimi giorni dell’anno liturgico ci ripropongono gli ultimi tempi e ci ricordano alcune cose fondamentali. La prima è che non siamo eterni! Non siamo in

questo mondo per rimanerci per sempre, qui siamo solo di passaggio, siamo dei pellegrini. La nostra meta è *oltre*, per cui ciò che per altri può apparire come la fine, per noi quella fine in realtà è solo l'inizio perché abbiamo incontrato Gesù! Per questo non temiamo se trema la terra, non temiamo la carestia e la pestilenza, il fragore dei mari e dei flutti, non temiamo di essere odiati da tutti a causa del nome di Gesù; temiamo piuttosto di allontanarci da Lui, perché siamo certi che, per usare un'espressione di santa Chiara rivolta alle sue sorelle: *se con Lui soffriremo, con Lui regneremo!*

26 novembre 2015

Luca 21, 20-28

Dopo aver descritto catastrofi e persecuzioni in cui tutto sembra avere fine il Vangelo termina con questa parola luminosa: ***“La vostra liberazione è vicina”***. Il cuore si apre alla speranza, il volto si illumina, sì è proprio vero, *dopo il buio c'è sempre il sole!* (Papa Francesco) Per giungere a questo momento è necessaria però la perseveranza, la fedeltà. Rimanere saldi nonostante i “venti contrari”, le catastrofi e le persecuzioni, fino a poter dire con San Paolo: *noi non siamo di quelli che cedono, per la propria rovina, ma uomini di fede per la salvezza della nostra anima*. Cerchiamo di camminare ogni giorno concretizzando la Parola nelle piccole scelte di vita quotidiana. Semiamo carità e raccoglieremo carità, anche a costo di essere considerati ingenui o idealisti, cercare e fare il Bene sempre.

27 novembre 2015

Luca 21, 29-33

La liturgia pone sulle nostre labbra per tutto l'arco della settimana questa esclamazione: *a Lui la lode e la gloria nei secoli*. Un'esclamazione di lode, di acclamazione e di benedizione. È il ritornello che ha fatto eco alla proclamazione del Cantico di Daniele, dove tutti gli esseri sono chiamati a lodare il Signore, proprio come a ribadire la sua signoria su ogni creatura. Il Cantico termina poi con l'espressione: ***il suo amore è per sempre***. Il cielo e la terra passeranno e noi a volte possiamo dimenticarci di Lui, percorrendo altre strade, ma *le sue parole non passeranno*: il suo amore è per sempre. Anche noi possiamo esclamare: chi ci separerà dal suo amore? Con il salmista diciamo: *Dove andare lontano dal tuo spirito? Dove fuggire dalla tua presenza? Se salgo in cielo, là tu sei; se scendo negli inferi, eccoti. Se prendo le ali dell'aurora per abitare all'estremità del mare, anche là mi guida la tua mano e mi afferra la tua destra. Io ti rendo grazie: hai fatto di me una meraviglia stupenda; meravigliose sono le tue opere*.

28 novembre 2015

Luca 21,34-36

“State attenti a voi stessi... Vegliate in ogni momento pregando”. Perché pregare? La risposta è semplice: per vivere. Sì: per vivere veramente bisogna pregare. Perché vivere è amare: una vita senza amore non è vita. Vive veramente solo chi ama: e ama solo chi si sente amato, raggiunto e trasformato dall'amore. Il cuore umano non si schiude alla vita vera e piena se non è toccato dall'amore. Pregando, ci si lascia amare da Dio e si nasce all'amore; perciò, chi prega vive veramente, nel tempo e per l'eternità. Più si prega e più si prova misericordia per tutti, più vorremmo aiutare chi soffre. Pregando sentiremo crescere la passione per l'unità della Chiesa e di tutta la famiglia umana. La preghiera è la scuola dell'amore, solo pregando s'impara a pregare, si diventa amore e la vita acquista il senso e la bellezza per cui è stata voluta da Dio (Lettera ai cercatori di Dio). Solo pregando, rimanendo legati con un filo diretto al Signore, possiamo essere attenti a noi stessi e *non lasciare che il nostro cuore si appesantisca*, diventando una zavorra che ci impedisce di correre con leggerezza verso la meta.